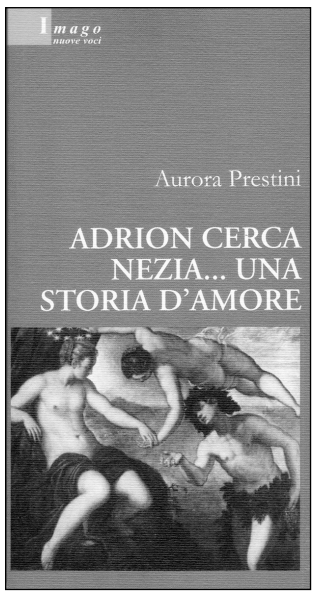
## L'approfondimento

*Nella storia d'amore "Adrion e Nezia" di Aurora Prestini il dialogo costruttivo tra Oriente e Occidente*

# Quando vince la tolleranza

di PIETRO GIOVANNI LUCARELLI




COLOBRARO. - Leggendo la storia d'amore di "Adrion cerca Nezia…", risalta il garbo dell'autore con cui sviluppa la trama: accattivante ed educativo, nonché assimilabile e soddisfacente.

Vogliamo far notare una nostra chiave di lettura che è quella educativa: spicca l'arte di narrare e di fondere due culture apparentemente differenti, quella Cristiana e a quella Mussulmana.

La felice intuizione dell'autore Aurora Prestini è quella di usare parole che toccano l'infinito o semplicemente il sussurrato rispetto a dei valori umani: questi predispongono l'animo di chi legge ad assimilare il comune sentire di differenti popoli nel grande scenario della cultura.

Questa trama avvincente e sapientemente intrecciata con il pulviscolo dei fiori d'Oriente, come melograni, clematidi, gelsomini, garofani, giacinti, narcisi, ibischi (Hibiscus syriacus) e Ribes Rubrum, e con i nostri profumi floreali dei ciclamini o semplici violacciocche che fanno sì che scaturisca una vita ad immagini esotiche e creano quell'atmosfera in cui compaiono immagini e racconti di geni, odalische, danzatrici ed anche sacre icone di Madonne cristiane, che non mancano di assomigliare a dee arabe capaci di evocare magie esotiche, riconducibili tutti a un solo Padre che è il buon Dio Onnipotente di tutti; e per cui tutti si spendono per il bene comune.

Il romanzo si snoda tra un'isola e un giardino arabo-cristiano, e da una casa di campagna e da palazzi ben arredati in Rivo Alto con idoli di ogni cultura, come immagini sacre e strane figure pagane scolpite nel marmo bianco, dove tutti propagavano un comune sentire: il bene degli uomini.

Solo i sentimenti di questi ultimi corrono avanti ed indietro nella vita, a volte liberi e schietti, a volte carichi di rancore e pregni di colpe che derivano da l'una o l'altra cultura, che si annullano o si fondano vicendevolmente, ma sempre crescenti nell'io dell'uomo che si adopera nel migliorarli e ne viene migliorato.

Infatti, nel giardino arabo vi sono fiori di melograni, clematidi, gelsomini, garofani, giacinti, narcisi, ibisco Hibiscus syriacus, e Ribes Rubrum: quest'ultimo fiore con le sue bacche rosse o nere rappresenta la ricchezza, ovvero le luminose e preziose perle nere; mentre in realtà nel giardino d'inverno vi sono solo ciclamini o semplici violacciocche, margherite ed altri fiori da noi comuni, giacchè il territorio è quello veneto-padano.

Dai fiori e dai loro profumi, però, scaturiscono visoni di vita vissuta in luoghi esotici.

Ecco, questo spirito di accondiscendenza e di accoglienza di cui è portatore il nostro autore ci spinge verso una benevola apertura a tutte le diverse culture che gli uomini del futuro dovrebbero accogliere e possedere: solo così si potrà essere migliori e vivere in pace nel corpo e nello spirito.

Ben vengano, dunque, scrittori di questa levatura morale e calibro intellettuale capaci di coniugare le due culture senza offendere l'una e l'altra e tanto meno le culture e poco conosciute sul nostro pianeta, giacché, oggi si parla di intelligenze provenienti dallo spazio, ma questo non c'entra col testo in parola.

Infatti, una città martoriata come Gerusalemme si a contrappone Venezia, magica ed opulenta per il suo gran commercio con l'Oriente: queste due realtà sono messe l'una di fronte all'altra con le loro innate vicende storiche, tanto dato dare sfondo e luogo ideale per mescolare sentimenti ed amori che poi formano la storia d'amore raccontata nel libro.

L'autore è fortemente consapevole della vicenda narrata tanto che nei ringraziamenti afferma e dice: «Grazie, Venezia di esistere»…

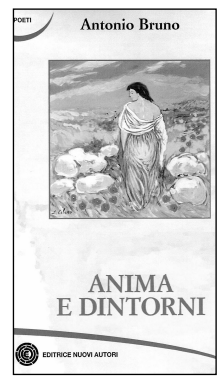
Dunque, la grandezza dell'amore non risiede solo nella persona amata, ma anche nelle sue cose e nei luoghi di provenienza.

Nel romanzo, sono tutti abili nel divenire ricchi e caritatevoli, pronti a formare una società di uomini capaci di convivere pacificamente e in perfetta comunione…

## La presentazione

# Antonio Bruno tra "Anima e dintorni"

di GIANNI COSTANTINO




COLOBRARO- Dopo i Sussurri del vento pubblicato nel 2005, Antonio Bruno ritorna con una raccolta di poesie, "Anima e dintorni".

Si tratta di quarantatrè composizioni ,come ha detto il poeta-scrittore Pasquale Totaro-Ziella, «di poesie che partono dalla quotidianità con le essenze e le sostanze dell'anima».

Ed in effetti, l'autore percorre e ripercorre momenti della giornata, della vita stessa, con passione.

A volte con rammarico ma sempre con amore. Come quello espresso per la bisnonna Maddalena, a malapena conosciuta, ed al padre.

Ma anche con tristezza,della quale si sente circondato.

Molto bella "ladri di stelle": «Stasera ruberò/le stelle più belle/Nessuno mi vedrà/ a dispetto della gente/che dorme indifferente/Regalerò una ad ognuno/che soffre in silenzio/Di loro nessuno/mai s'accorgerà».

Alla presentazione avvenuta presso l'auditorium di viale Vittorio Veneto, con il patrocinio del comune e della biblioteca municipale di Colobraro, moderata dal giornalista Daniele Calvi, ha partecipato un numeroso pubbblico, a testimonianza dell'ammirazione per l'autore,nativo proprio del comune che sormonta la fondovalle sinnica.

Dopo l'introduzione del sindaco Andrea Bernardo, che ha salutato con entusiasmo questo secondo lavoro di Bruno, il poeta critico letterario Pasquale Totaro-Ziella,ha illustrato la sua relazione sulla raccolta, soffermandosi appunto sulla quotidianità della lettura dell'autore.

Sulla stessa scia, la dirigente scolastica Giovanna Modarelli ed anche il giornalista, poeta-scrittore Pasquale Montesano sempre presente agli eventi che contano da queste parti. La nota che impreziosisce l'opera è rappresentata dalle copertine disegnate dal pittore Luca Celano. Si tratta di un'opera realizzata lo scorso anno,tecnica mista su tela 50x50 "Paesaggio campagnolo con figura"; una donna che percorre un campo fiorito, rappresenta in pratica il percorso allegorico tracciato dalle poesie.

Nel suo intervento,lo stesso Celano, ha voluto ricordare Leonardo Da Vinci,il quale considerava la pittura poesia muta e la poesia, pittura cieca, sottolineando la poetica di Bruno, prodotta dallo spirito che si personalizza.

**cultura@luedi.it**

## Il caso editoriale

In libreria il complesso lavoro della scrittrice turca Sebnem Isiguzel

# Esistenze intrecciate come "Edera"

di ROSSELLA MONTEMURRO

Sebnem Isiguzel e la copertina del libro

UN CONTINUO gioco di specchi in cui le verità vengono fuori poco per volta, e non è detto che siano assolute. Storie di vita intrecciate, ingarbugliate proprio come l'edera: definirlo complesso sarebbe riduttivo, eppure quella di "Edera", il discusso romanzo di Sebnem Isiguzel (Fazi editore, collana "Le Strade", traduzione di Elettra Ercolino e Pinar Gokpar), pagina dopo pagina diventa una lettura appassionata e appassionante.

Nello studio di un neurologo si incontrano un ritrattista affetto da acromatopsia (una patologia che impedisce di riconoscere i colori) e il primo scrittore turco vincitore del Premio Nobel colpito da una malattia neurologica che non permette di riconoscere le lettere. Accomunati, quasi per uno scherzo del destino, dal dolore per il declino delle loro carriere saranno presto affiancati da una serie di personaggi che tesseranno legami sempre più stretti. Nel freddo dell'inverno di Istanbul, in un'ideale sfilata di anime si alterneranno i deliri schizofrenici della sorella di Ali (il ritrattista), il ricordo ossessivo di una violenza subita dalla madre, l'angoscia di una giovane vicina intrappolata in una routine che non ha scelto, il ritorno di una donna a lungo amata e l'arrivo dell'ombroso figlio di un vecchio docente.

Un omicidio e un colpo di fulmine contribuiranno ad infittire la trama essenzialmente basata sulle coincidenze, eventi che riescono a scombussolare il tran tran e spesso a smascherare piccoli intrighi. Solo il finale, dopo un crescendo di emozioni e colpi di scena, lascia un po' perplessi dando al lettore una sensazione di indefinitezza.

Isiguzel, una delle giovani voci della letteratura turca, ha narrato "Edera" come se stesse dipingendo: più volte, ad esempio, tornerà sull'enorme macchia di vino che Ali ha sulla camicia bianca o descriverà l'afflizione di Sedef, la donna che abita di fronte l'appartamento del ritrattista, indugiando sulle spalle curve e su un atteggiamento carico di vittimismo.

Quella di Isiguzel è un'opera che non si dimentica proprio per lo stile, a tratti graffiante, e per l'immediatezza con cui narra le sfumature degli stati d'animo. Una curiosità: uno dei lavori dell'autrice in Turchia è stato sottoposto a censura in seguito ad accuse di oscenità.

**Rossella Montemurro**
**r.montemurro@luedi.it**

## La novità

Il manuale semiserio dell'esperienza di Silvia Colombo con le sue gemelline

# Confessioni di una mamma pericolosa

Silvia Colombo e la copertina del libro

NON è una psicologa dell'età evolutiva ma i suoi consigli, semiseri ma molto calzanti, possono aiutare a rimettere in carreggiata neo mamme in difficoltà.

Silvia Colombo, madre di due gemelle di quattro anni, ha raccontato con ironia il cambiamento radicale che la sua vita ha subito dopo la nascita delle bimbe: "Confessioni di una mamma pericolosa. Pedagogia spericolata per bambini da zero a tre anni" (Fazi editore, illustrazioni di Francesco Sanesi) è un campionario di disavventure rigorosamente da condividere con altre madri "allo sbaraglio".

Come prendere in braccio un neonato, cosa fare quando piange, come allattarlo, cambiarlo, cullarlo, metterlo a dormire sono solo alcuni degli interrogativi che, se all'inizio mandano in crisi Silvia, sono pian piano affrontati tra tentativi ed errori.

L'autrice si scaglia contro i luoghi comuni che circondano l'argomento: la mistica del lettone, il buonismo a tutti i costi, le tante bugie che si dicono sulla maternità.

E propone un'alternativa praticabile alle "regole d'oro" che nonne, amiche, psicologi ed educatori vorrebbero imporre e che spesso non servono a risolvere le urgenze di tutti i giorni.

Silvia Colombo è nata a Legnano trentacinque anni fa.

Laureata in Lettere e Filosofia presso l'Università Statale di Milano, lavora come critica cinematografica per le testate «Duel», «Rolling Stone», «Film Tv».

Dal 2002 collabora con una cooperativa sociale in veste di educatrice, occupandosi di minori e di sostegno familiare.

"Confessioni di una mamma pericolosa" è il suo primo libro.

**r.montemurro@luedi.it**